

# Le primavere arabe tra Islam e democrazia

**LAPO PISTELLI**

**● L'ABBIAMO DETTO E SCRITTO  
FIN DAL PRIMO GIORNO DELLE  
RIVOLUZIONI. ABBATTERE UN**  
dittatore sarebbe stato più facile  
che (ri)costruire un sistema  
democratico, un'idea inclusiva e  
aperta di nazione. Le notizie  
della Tunisia, quelle di qualche  
giorno fa dall'Egitto, ci  
raccontano il travaglio di Paesi  
spaccati, tormentati dalla  
delusione di un'agenda  
rivoluzionaria che stenta a  
realizzarsi nei tempi e coi  
metodi della democrazia  
rappresentativa, arrabbiati per  
la dinamica cruciale che sta  
lacerando l'Islam politico nella

sua prima prova al potere.  
Anche questo avevamo detto fin  
dall'inizio: i partiti islamici della  
Fratellanza, riammessi al gioco  
democratico dopo decenni di  
galera, scelti in maggioranza da  
società in cui l'Islam è fattore  
profondo e popolare di identità  
culturale prima ancora che  
religiosa, avrebbero dovuto  
traversare il guado, sciogliere un  
nodo gordiano. È il dilemma che  
divide le correnti più  
democratiche, che riconoscono  
implicitamente la laicità della  
politica e il pluralismo delle  
scelte, da quelle che strizzano  
l'occhio ai salafiti, se non a  
frange più estreme, che lavorano  
per una islamizzazione della  
società, che si girano altrove se  
gruppuscoli violenti  
intimidiscono o uccidono.

Le transizioni arabe  
riusciranno o falliranno a  
seconda di come questo  
dilemma verrà risolto. Noi,

italiani, europei, occidentali, abbiamo tutto da perdere dal fallimento delle primavere. Scommettere dunque su quella posta, resuscitando compiaciuti i pregiudizi del pre-primavera sulla incompatibilità strutturale fra Islam e libertà, sarebbe miopia. Il rifiuto opposto da parte del suo stesso partito all'idea del primo ministro tunisino Jabali di dare vita a un governo tecnico di unità nazionale, la dialettica fra l'egiziano Morsi e le correnti della Fratellanza, i tentativi diversi nei due Paesi di ricostruire un fronte di alternativa laica che non solo piaccia agli europei, ma sia capace di conquistare la maggioranza dei consensi di quei Paesi, ci dicono quanto sia in movimento la scena delle primavere. La novità vera, in fondo, degli eventi di questi due anni è proprio il senso di

*empowerment* dell'opinione pubblica: se sono stato capace di abbattere un dittatore, lo posso fare una seconda volta. Per questo, da quella stagione non si torna indietro. Per questo noi democratici abbiamo il dovere di continuare a stare a fianco di quei popoli e delle loro speranze.